

QUAL È IL PRIMO DI TUTTI I COMANDAMENTI?

**Il primo è: Shemà Israel!
Il Signore, nostro Dio
è l'unico Signore;
Amerai il Signore tuo Dio
con tutto il tuo cuore
e con tutta la tua anima,
con tutta la tua mente
e con tutta la tua forza.
Il secondo è questo:
Amerai il tuo prossimo
come te stesso**

La risposta alla sincera domanda che, oggi, lo scriba, Gli pone, Gesù l'aveva già data attraverso il Suo costante insegnamento (Mt 5,7-10.21-26; 6,12-15; 7,1-2; 18,35 e 22,34-40): l'amore al prossimo è indissolubile ed inseparabile dall'amore a Dio!

Con sapienza divina, Gesù unisce in uno i due precetti che, nella Legge antica, risultavano essere distinti e separati: Amore al Signore Dio, in Dt 6,5; Amore al prossimo, in Lv 19,18. Il Maestro unifica e sintetizza i seicentotredici precetti della Legge nel supremo comandamento dell'ascoltare (obbedire) Dio che ci comanda di amarlo amando il prossimo come noi stessi. Anche lo scriba bene intenzionato, dopo aver ascoltato la risposta di Gesù alla sua sincera richiesta, conclude che il culto, i riti, i sacrifici e gli olocausti sono vuoti se non sono animati e finalizzati all'amore per Dio, che si concretizza nell'amore del prossimo. Il fine della Legge, che Dio dona agli uomini, dunque, non è l'osservanza servile, esteriore e meticolosa di infiniti precetti e prescrizioni, ma l'amore indiviso di Dio, che si traduce nell'amore per il prossimo. Se segui la Legge dell'amore verso Dio e verso il prossimo e la metti fedelmente in pratica - conclude Gesù - davvero "non sei lontano dal Regno di Dio".

"Amerai" (rispetterai, ubbidirai, confiderai, aderirai, risponderai all'amore con fiducia e riconoscenza), esprime dedizione e donazione totale, senza pause o distrazioni. Richiede un amore filiale e non servile, perché Dio è Padre e non padrone. Dobbiamo ascoltare e rispondere come figli che ascoltano ed obbediscono con fiducia al padre premuroso e preveniente. L'amore per il prossimo è indicato da Gesù quale *banco di prova* ed è superiore e vale più di tutti i riti sacrificali ed olocausti.

Ascoltare e amare Dio è il supremo comandamento, che fonda la giusta relazione con Lui e ci apre all'amore del prossimo. Questo ascolto e questo amore devono coinvolgere tutta la persona: si deve ascoltare e si deve amare, con tutto il proprio essere, con il cuore, con tutta l'intelligenza (mente), con tutta la forza e con tutta l'anima, fino al dono-sacrificio della propria vita in favore e per il bene del prossimo.

Ascolto e Amore, dunque, sono inscindibili: Ascolto Dio che amo e per amore accolgo e metto in pratica ciò che

ho ascoltato da Chi mi ama per primo. Il primato dell'amore di Dio, che parla e che io ascolto per l'amore, che mi lega a Lui, si concretizza nell'amare (e ascoltare) il mio prossimo (prossimo è *superlativo* di vicino): tutti e ognuno sono mio prossimo: amico e nemico, simpatico e antipatico, benefattore e malfattore, parente e estraneo, compatriota e straniero, cattolico e protestante, credente e ateo, buono e cattivo, cristiano e musulmano. È l'amore di Dio che ci fa prossimi (più vicini gli uni agli altri) a tutti, senza distinzione e ce li fa ascoltare senza pregiudizi!



Gesù non chiude mai la porta ad alcuno neanche agli scribi, ipocriti e Suoi oppositori irriducibili. Perciò, nemmeno la Sua comunità può permettersi il diritto di sbattere le porte in faccia a alcuno! Gesù, inizia e instaura nelle Sue comunità lo *spirito evangelico* che si traduce nell'atteggiamento 'ecumenico': riconoscere il bene che si trova al di 'fuori' e ovunque, accoglierlo come dono di reciproco arricchimento e come stimolo a cercare la verità anche al di fuori di noi!

Gesù ci dice e ci comanda di non disgiungere l'amore di Dio con quello del prossimo, che ne è misura e ne certifica l'esistenza e la verità, ma ci insegna anche ad amare e spiega *come* e *quanto* amare il nostro prossimo: *come* e *quanto* ami te stesso!

Dio ci ha creati a Sua immagine e somiglianza, cioè siamo stati resi partecipi della Sua natura che è Amore! A noi la grande responsabilità di ascoltarlo e amarlo rispondendo al suo amore infinito con riconoscenza, gratitudine, fiducia e filiale abbandono.

Chi conosce davvero l'infinito amore di Dio, non potrà mai approfittarne e abusarne! Più ci facciamo consapevoli del Suo amore che ci previene (Dio ci ama per primo e da sempre!) più deve crescere la nostra fedele risposta di amore grato, riconoscente e fiducioso.

Gesù non richiede un amore qualsiasi, ma esige un amore che impegni tutto il cuore, riempi tutta l'anima e illumini tutta la mente e l'intelligenza, fortifichi la volontà, nutra corpo e spirito! Saremo giudicati sull'amore e dall'amore che avremo dato e che avremo negato! (Mt 25,31-46).

Il *Comando* di amare non dice soltanto "tu devi" amare, ma rivela anche la tua possibilità di amare: "tu puoi" amare! *Amerai*, in questa dimensione, non è solo *imperativo* (comando), ma anche dice *futuro* ed apre a *nuove possibilità*. Se tu *ascolterai* (Shemà Israel) il Signore nostro Dio, "Tu lo amerai con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" (v 37) e potrai amare ('amerai') "il tuo prossimo come te stesso" (v 31). Se *prima* si ascolta (ob- audio) e *si obbedisce* a Dio non si può poi non amare il

prossimo, fatto a Sua immagine e somiglianza. In questo consiste la *priorità* dell'amore di Dio: senza il 'primo' non si dà il 'secondo'! Il primo *fonda* il secondo e gli dona verità, il secondo dona al primo concretezza e visibilità.

I^a Lettura Deuteronomio 6,2-6 Shemà Israele: Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze

Professione di Fede che contiene l'annuncio dell'*unicità* di Dio, il riconoscimento di Yhwh come l'*unico Signore*, e della Sua fedele Alleanza con il Popolo. In questa professione di Fede si fonda, come risposta, l'atteggiamento d'amore del pio Israelita per il 'suo' unico Signore.

Il Testo, cuore e nucleo centrale e vitale, del credo ebraico, è la preghiera 'recitata', anche oggi, tre volte al giorno, mattino, mezzogiorno e sera dai fratelli ebrei: "Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (vv 4-5). Ascolterete questi miei precetti con la ragione, li "fisserete" nel vostro cuore e li metterete in pratica nella vostra vita: con tutta l'anima, con tutto il cuore, e con tutte le forze e possibilità. Così come allora, anche oggi, questa preghiera viene trascritta su pezzetti di carta che vengono posti sulla fronte (mente, intelligenza, ragione, volontà), attorno al braccio, sulle mani (potenza dell'agire) e sugli stipiti delle porte (via di accesso, passaggio alla libertà e alla pienezza della vita retta, pia e giusta).

Lo Shemà, dunque, che costituisce la confessione di fede in Dio, unico Signore, e l'affermazione del comandamento più grande dell'amore di Dio, riguarda e coinvolge tutta la persona: mente e cuore, occhi e orecchi, labbra e lingua, mani e piedi. Il pio israelita recitando questa professione di fede, mette sempre le mani davanti agli occhi per testimoniare che il mistero che annuncia in questa preghiera può essere accolto solo attraverso l'ascolto e non può essere visto. Dio, infatti, non ha rivelato il Suo volto ad Israele attraverso visioni, ma si è fatto vedere solo nell'ascolto della Sua Parola; ha fatto udire la Sua Parola e, così, si è fatto "vedere" e sentire vicino. Al Suo mistero, dunque, ci si può accedere attraverso l'ascolto e non per visioni. Egli si fa ascoltare, non si fa vedere in faccia! Mosè lo vide di spalle perché "il Mio volto non lo si può vedere" (Es 33,23), e con Aronne e i settanta anziani dai piedi in giù (Es 24,10), Isaia ne può vedere appena il lembo del Suo vestito (Is 6,1). La visione, infatti, si impone da sé, l'ascolto, invece, richiede stima e fiducia in Colui che si rivela solo parlando e facendo udire la Sua voce. Così, chi ascolta è chiamato a credere senza vedere e per fede sperare nella realizzazione delle promesse che la Parola

dice. Chi ascolta, accetta il rischio della fede che prova la sua qualità e autenticità. Credere alla realizzazione delle promesse ascoltate, vuol dire credere e fidarsi di Colui che le ha pronunciate e perseguire per raggiungere il fine per cui sono state pronunciate: perché "si prolunghino i loro giorni" (v 2) e "perché tu sia felice e diventi numerosi nella terra dove scorrono latte e miele" (v 3).

Dio parla e, così, si rivela a Israele, ordinandogli ciò che bisogna compiere per divenire ed essere Suo popolo; deve ascoltare ed eseguire ciò che ascolta: dall'ascolto all'obbedienza (ob-audio, appunto). Per ascoltare Dio e ubbidire alla Sua voce, bisogna nutrire un grande amore filiale e fiducioso in Lui: "Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Più tardi (II secolo d.c.) la Misma farà chiara esegesi: lo amerai "con tutta l'anima", 'anche se Dio ti strappa l'anima', richiedendoti il martirio; e "con tutta la forza", vuol dire essere disposti anche a perdere le ricchezze e ad impiegare tutti i beni che si possiedono! In una parola, bisogna che Dio sia amato (scelto) con tutto il 'cuore' (con tutta la persona), con tutta la forza (i propri beni materiali) e con tutta l'anima (fino al dono della propria vita).

"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze" (v 4-5).

La prima volta il profeta Mosè, sollecita il popolo ad ascoltare con attenzione e a mettere in pratica tutto ciò che il Signore chiede affinché possa realizzarsi la promessa fatta ai padri, quella di "diventare molto numerosi" e, liberi e felici, possano prendere possesso della terra dove scorre "latte e miele" e possa vivere nell'abbondanza per lunghi anni. Ora, per la seconda volta, l'imperativo "Ascolta" è rivolto ad Israele perché riconosca e professi l'unicità del suo Dio, rispondendo con fedeltà al Suo amore con l'atto di amore che coinvolge tutta la sua persona: "Tu amerai il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Questo amore totale e fedele si realizza nell'ascolto sapiente e fiduciosa obbedienza della Sua Parola mettendola in pratica, nell'integralità della

propria persona che da questa si lascia plasmare in ogni dimensione personale e in tutti gli ambiti vitali. Questa preghiera/comandamento doveva ricordare ogni giorno (e tutto il giorno tre volte al giorno) al pio israelita che nel suo cuore non ci dovevano essere altre divinità al di fuori del Dio unico che deve avere il primato assoluto e deve essere ascoltato e amato sopra ogni altra cosa.

Salmo 17 Ti amo, Signore, mia forza

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore.*

*Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.*

**Ascolta, Israele!
Amerai il Signore
tuo Dio con tutto
il tuo cuore**



Lo Shemà, dunque, che costituisce la confessione di fede in Dio, unico Signore, e l'affermazione del comandamento più grande dell'amore di Dio, riguarda e coinvolge tutta la persona: mente e cuore, occhi e orecchi, labbra e lingua, mani e piedi. Il pio israelita recitando questa professione di fede, mette sempre le mani davanti agli occhi per testimoniare che il mistero che annuncia in questa preghiera può essere accolto solo attraverso l'ascolto e non può essere visto. Dio, infatti, non ha rivelato il Suo volto ad Israele attraverso visioni, ma si è fatto vedere solo nell'ascolto della Sua Parola; ha fatto udire la Sua Parola e, così, si è fatto "vedere" e sentire vicino. Al Suo mistero, dunque, ci si può accedere attraverso l'ascolto e non per visioni. Egli si fa ascoltare, non si fa vedere in faccia! Mosè lo vide di spalle perché "il Mio volto non lo si può vedere" (Es 33,23), e con Aronne e i settanta anziani dai piedi in giù (Es 24,10), Isaia ne può vedere appena il lembo del Suo vestito (Is 6,1). La visione, infatti, si impone da sé, l'ascolto, invece, richiede stima e fiducia in Colui che si rivela solo parlando e facendo udire la Sua voce. Così, chi ascolta è chiamato a credere senza vedere e per fede sperare nella realizzazione delle promesse che la Parola

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al Suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al Suo consacrato.*

Il lungo Salmo viene riportato dalla Liturgia odierna con pochi versetti presi dall'inizio, dal centro e dalla conclusione: è solenne Canto di Ringraziamento, il "Te Deum" regale (così lo intitola la Bibbia di Gerusalemme).

Dio è intervenuto a salvare l'orante da un'incresciosa situazione di pericolo e di morte: gli è stato vicino, lo ha sostenuto e lo ha liberato. Per tanto amore premuroso, ora, egli si scioglie in un inno di riconoscenza, di lode e nella professione di amore totale ed esclusivo verso Dio: ti amo, Signore, mia potente salvezza!

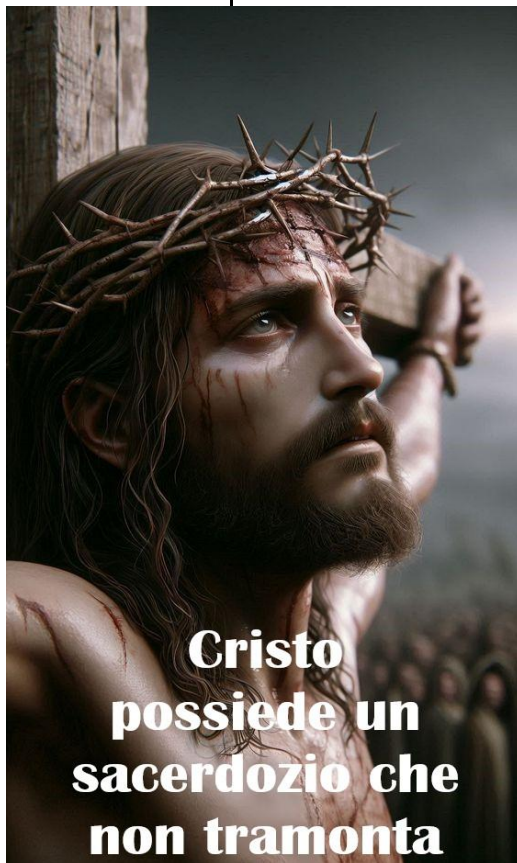
È preghiera di lode e riconoscenza, quale risposta dell'orante all'Amore del Signore, suo liberatore, sua salvezza, forza, suo baluardo, sua roccia e suo rifugio. L'amore umano, infatti, può esistere solo come risposta all'amore divino che sempre lo precede e lo fonda. Tutto nasce, perciò, si snoda, si fonda come risposta sulla forza e nella sicurezza di un amore che ci precede, e per questo, insieme all'orante, ciascuno di noi, acclami con gioia la propria fede e il proprio amore: "Ti amo, Signore, mia forza, mia roccia, mio liberatore, mio scudo, mia rupe, mia salvezza, mio Dio!

2ª Lettura Ebrei 7,23-28 Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente e senza macchia

La Lettera continua a sviluppare il tema di Gesù 'sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek': la novità assoluta e superiorità del sacerdozio di Cristo nei confronti di quello levitico. Il sacerdozio levitico era conferito a uomini mortali, si trasmetteva per discendenza, doveva offrire sacrifici prima per se stesso perché peccatore. Cristo è Sacerdote in eterno, 'resta per sempre', il Suo è sacerdozio unico perché non trasmissibile, il Suo è sacerdozio che non tramonta, che salva tutti coloro che si avvicinano a Lui che 'intercede sempre a loro favore'. Avevamo, perciò, davvero estremo bisogno di un "sommo Sacerdote santo, innocente e senza macchia" in tutto simile agli uomini e solidale con loro, fuorché nel peccato; "elevato sopra i cieli", glorificato ed esaltato (v 26) perché si è abbassato e umiliato per redimere e salvare tutti noi.

Il sacerdozio levitico non poteva eliminare il peccato, Cristo sommo Sacerdote, offrendo Se stesso, lo ha fatto una volta per sempre! La legge mosaica (e levitica) prevedeva e istituiva, per discendenza, sacerdoti uomini che rimanevano peccatori e bisognosi di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli degli altri. Cristo, il

Figlio, invece, è stato consacrato da Dio, con giuramento, Sacerdote sommo che rimane per sempre (eterno), reso perfetto (participio perfetto passivo: in modo permanente) sia come unico Sacerdote irripetibile che come unico Sacrificio (v 27).



**Cristo
possiede un
sacerdozio che
non tramonta**

La morte impediva ai sacerdoti levitici di durare a lungo; per questo è richiesto un *gran numero* di sacerdoti che si possano succedere nel tempo: si tratta di un sacerdozio 'molteplice'.

Cristo Risorto, invece, è il Sacerdote per sempre, Unico ed Eterno, stabile e permanente. Al contrario della molteplicità degli antichi sacerdoti, continuamente sostituiti da altri perché morivano e non duravano, Il sacerdozio di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, invece, "non tramonta" mai e non è transitorio, come quello di Aronne. "La legge, infatti, costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre" (v 28). Il Suo sacerdozio "non tramonta", è unico ed eterno. Perciò,

Cristo solo "può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio" (vv 24-25): Egli è perfetto Mediatore, l'Unico che può intercedere per noi e farci avvicinare e relazionare con Dio.

Cristo, che si è fatto uno di noi, che ha condiviso tutto di noi, eccetto il peccato, e 'che ha imparato l'obbedienza dalle cose che patì', ora, Risorto ed 'elevato sopra i cieli', intronizzato e glorificato, è Vivo, Vivente, Signore e Dominatore del cosmo, Sommo ed Eterno Sacerdote che 'si ricorda' di noi e ci permette di raggiungere Dio.

Egli realizza pienamente ciò che i sacerdoti Leviti, perché anch'essi peccatori e, quindi, da salvare, non potevano!

Egli non è peccatore, anche se si è fatto in tutto simile ai fratelli! E' l'Unico Innocente, l'Agnello senza macchia!

Innalzato sulla croce, diviene e si fa Altare, Vittima e Sacerdote per salvare l'umanità e riportarla al Padre.

Vangelo Marco 12,28b-34

Qual è il primo di tutti i comandamenti?

L'unico, il primo, il più grande Comandamento:
amare Dio con tutto te stesso
e amare il prossimo come te stesso.

L'incontro con lo scriba che, questa volta, contrariamente a "quel dottore della legge che interrogò Gesù per metterlo alla prova" (Mt 22,25), è animato da buone intenzioni e desideroso di sapere ed essere illuminato dalla Sua risposta, avviene dopo l'ingresso trionfale in Gerusalemme e dopo la cacciata dei mercanti dal tempio (Cap.11) e immediatamente dopo il Suo autorevole

insegnamento dato ai sadducei che negavano la Risurrezione (12, 18-27).

Lo scriba, per questo, pone a Gesù, con fiducia e disponibilità all'ascolto, qual è il primo, il più importante e indispensabile tra i tanti precetti (248 positivi e 365 negativi-divieti) che disorientano e confondono.

Risponde Gesù con due citazioni della Torah: *"Ascolta Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza"* (vv 29-30, dal Dt 6,4 cfr prima Lettura). *"Il secondo è questo "amerai il tuo prossimo come te stesso"* (v 31, dal Lv 19,18). Matteo precisa che il primo e il secondo, in verità, sono "simili" (Mt 22,35), uno fonda l'altro che ne diviene conseguenza e verifica!

Gesù non aggiunge alcuna novità al 'primo' dei comandamenti, ma sorprendentemente e senza che lo scriba glielo abbia richiesto, afferma anche il 'secondo' comandamento dell'amore verso il prossimo, riferendosi ad un passo del Levitico (19,18), come necessaria conseguenza dell'ascolto del primo, l'amore verso Dio Amore (1Gv 4,8).

La prima novità sorprendente consiste nel fatto che Gesù universalizza il concetto di "prossimo", contro le interpretazioni rabbiniche dell'epoca sull'amore del prossimo, che era destinato solo ai compatrioti ebrei e, più tardi, addirittura, soltanto all'ebreo compatriota praticante! Per Gesù, il "prossimo" è ogni uomo, sia un fratello di religione, sia un connazionale, sia uno straniero, sia un pagano, sia un vicino o un lontano, sia uno conosciuto che uno sconosciuto, sia un amico che nemico, sia un giusto che un peccatore!

L'altra importante grande innovazione: Gesù congiunge indissolubilmente i due Comandamenti, in modo che l'uno non può esserci senza l'altro.

Tra il Comandamento prioritario (primo) il secondo, da non intendersi "secondario", dunque c'è reciprocità e consustanzialità! Il secondo è specchio del primo, manifestazione visibile e "sacramentale" dell'amore del Creatore per la Sua creatura, testimonianza dell'amore dell'uomo, quale risposta all'amore di Dio e celebrazione dell'amore verso il Figlio che ha amato i Suoi e il mondo fino a dare Se stesso (Gv 13,1)!

Si può dire che il secondo Comandamento è "sacramento" (amore verificabile e visibile) del 'primo' (amore invisibile) che testimonia l'amore di Dio per noi e manifesta e rende visibile la nostra risposta a tanto infinito ed eterno amore.

Gesù aggiunge che *il prossimo* (tutti, nessuno escluso!) deve essere amato "come se stessi" e senza mezze misure! Dunque, la misura dell'amore verso il prossimo è quello che abbiamo e che vorremmo che gli altri avessero per noi!

Immaginiamoci un po' se questo principio tutti iniziassimo ad applicarlo in ogni ambito della nostra

esistenza e situazione esistenziale: tu, marito, devi amare tua moglie come te stesso; tu, datore di lavoro, devi trattare e rispettare il tuo dipendente come te stesso; tu, vescovo, devi amare i sacerdoti come te stesso; tu, politico, devi amare gli elettori e i cittadini che sei chiamato a servire come te stesso... tu, parroco, devi amare i componenti della comunità come te stesso.

I due Comandamenti, dunque, sono talmente uniti ed interdipendenti da formare un unico comandamento: il primo lo fonda, il secondo lo esprime e concretizza. Giovanni ci dirà più tardi: *non si può amare Dio che non si vede se non si è capaci di amare il fratello che si vede* (1 Gv 4, 19-21), ponendo e fondando la ragione del nostro amore sull'amore di Dio: il nostro amore verso Dio e il prossimo è risposta e accoglienza dell'amore di Dio che ci ha amato per primo. *"Non c'è altro comandamento più grande di questi"* (v 31b), afferma Gesù ponendo il comandamento unico dell'amore di Dio e del prossimo a fondamento di tutta la Scrittura e compendio del Suo Vangelo!

Lo scriba gli disse: *"Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, amare Dio con tutta la persona e amare il prossimo come se stesso "vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici"* (vv 32-33). *"Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: Non Gesù, sei lontano dal Regno di Dio"* (v 34).

Lo scriba riconosce a Gesù tutta la sua stima e la piena soddisfazione della risposta, approvandola in pieno perché *"hai detto bene ("kalos") e secondo verità ("ep'alethéias")*, ed aggiunge un particolare nuovo per esprimere al Maestro la sua piena adesione a quanto ha insegnato e tutta la piena approvazione del Sua rivelazione: *"amare, infatti, vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici"!*

"Non sei lontano dal regno di Dio" (v 34).

La vicinanza dello scriba fariseo al pensiero di Gesù, la condivisione del Suo insegnamento autorevole e fondato, il Suo atteggiamento 'saggio', tipico di chi 'ha testa', fa affermare a Gesù: *"non sei lontano dal regno di Dio"*.

"Non sei lontano", vuol dire *"stai per arrivare"*, *"devi varcare la soglia"*. dato che non sei ancora entrato *completamente* nel regno di Dio'!



In realtà, allo scriba bene intenzionato manca ciò che non hanno raggiunto, ancora, neanche i Suoi discepoli: la relazione personale e intima con Gesù riconosciuto come Figlio di Dio. Questo si realizzerà solo dopo e grazie alla Sua Morte e Risurrezione.

"E nessuno aveva più coraggio di

interrogarlo" (v 34b), perché tutto Egli ha spiegato, chiarito e insegnato con sapienza e autorevolezza.

Tocca, ora, anche a ciascuno di noi, credere questa Parola, accoglierla e metterla in pratica nell'amore fraterno e vicendevole che è verifica e testimonianza dell'amore che diciamo di avere verso Dio e verso Gesù!